



QUADERNI di ARCHITETTURA e DESIGN

4|2021 **S u d**

Francesco **Armato** · Michele **Beccu** · Barbara **Bertoli**
Fiorella **Bulegato** · Sabrina **Cesaretti** · Gabriella **Cianciolo**
Cosentino · Mariagrazia **Cinelli** · Mattia **Cocozza**
Fabio **Colonnese** · Antonio **de Feo** · Eleonora **Di Mauro**
Stefano **Follesa** · Michele **Montemurro** · Susanna **Parlato**
Emilio **Patuzzo** · Francesca **Pirozzi** · Vito **Quadrato**

QuAD

Quaderni di Architettura e Design

Dipartimento di Scienze dell'Ingegneria Civile e dell'Architettura – Politecnico di Bari

www.quad-ad.eu

Direttore

Gian Paolo Consoli

Responsabile scientifico della Sezione Design

Rossana Carullo

Caporedattore

Valentina Castagnolo

Comitato scientifico

Giorgio Rocco (*Presidente*), Antonio Armesto, Salvatore Barba, Michele Beccu, Vincenzo Cristallo, Daniela Esposito, Riccardo Florio, Angela Garcia Codoner, Maria Pilar Garcia Cuetos, Roberto Gargiani, Imma Jansana, Loredana Ficarelli, Fabio Mangone, Nicola Martinelli, Giovanna Massari, Dieter Mertens, Carlo Moccia, Elisabetta Pallottino, Mario Piccioni, Christian Rapp, Raimonda Riccini, Augusto Roca De Amicis, Michelangelo Russo, Uwe Schröder, Fani Mallochou-Tufano, Claudio Varagnoli

Comitato Editoriale

Roberta Belli Pasqua, Francesco Benelli, Guglielmo Bilancioni, Fiorella Bulegato, Luigi Maria Calò, Rossella de Cadilhac, Fernando Errico, Federica Gotta, Francesco Guida, Gianluca Grigatti, Luciana Gunetti, Matteo Ieva, Antonio Labalestra, Massimo Leserri, Monica Livadiotti, Anna Bruna Menghini, Giulia Annalinda Neglia, Valeria Pagnini, Beniamino Polimeni, Gabriele Rossi, Rita Sassu, Lucia Serafini

Redazione

Mariella Annese, Tiziana Cesselon, Nicoletta Faccitondo,
Antonello Fino, Tania Leone, Domenico Pastore, Valeria Valeriano

Anno di fondazione 2017

Mattia Coccozza

Orientare lo sguardo "a Sud"

Stefania Filo Speciale, regista di un paesaggio moderno

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright. Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale. La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)
<http://www.edizioniquasar.it/>

ISSN 2611-4437 · eISBN (online) 978-88-5491-096-6

Tutti i diritti riservati

Come citare l'articolo:

MATTIA COCOZZA, *Orientare lo sguardo "a Sud"*. Stefania Filo Speciale, regista di un paesaggio moderno, QuAD, 4, 2021, pp. 143-155.

Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a referee nel sistema a doppio cieco.

4|2021 Sommario

7 EDITORIALE
Gian Paolo Consoli

Architettura

13 «L'IMPERO DEL SUD». IL MAUSOLEO DI TEODORICO E CASTEL
DEL MONTE NEL TERZO REICH
Gabriella Cianciolo Cosentino

33 GUGLIELMO BECHI A NAPOLI, E LA MODA DECORATIVA
NEOPOMPEIANA
Barbara Bertoli

51 IL PALAZZO NOBILIARE NEL XVIII SECOLO. IL LAVORO DELLE
MAESTRANZE NELLA PERIFERIA DEL REGNO DI NAPOLI
Mariagrazia Cinelli

69 TREPPEN, VESTIBUL & HOF-ANLAGEN: CARL JONAS MYLIUS E LA
FARNESINA AI BAULLARI A ROMA
Fabio Colonnese

- 85 IL PALAZZO DELLE POSTE E TELEGRAFI DI AUGUSTA. UNA
LETTURA DELLE RADICI CULTURALI DEL SUD NEL DISEGNO DEL
FICHERA
Eleonora Di Mauro
- 105 RADICARE PICCOLE “SCATOLE BIANCHE” AL SUOLO: ATTORNO
ALLA PETITE MAISON E ALTRE CASE SULL’ACQUA
Michele Beccu
- 127 PENSIERO ARTIGIANALE E CULTURA INDUSTRIALE. TRAIETTORIE
DI RICERCA SULLA COSTRUZIONE NELL’ITALIA DEL SECONDO
DOPOGUERRA (1950-75)
Vito Quadrato
- 143 ORIENTARE LO SGUARDO “A SUD”. STEFANIA FILO SPEZIALE,
REGISTA DI UN PAESAGGIO MODERNO
Mattia Coccozza
- 157 LA LUCE IN UNA STANZA VUOTA. L’ABITARE IPOGEO COME FORMA
IDENTITARIA DEL TERRITORIO MERIDIONALE
Michele Montemurro

Design

- 177 LE PERIFERIE DEL DISCORSO. PROBLEMATIZZARE IL CENTRO
Fiorella Bulegato, Emilio Patuzzo
- 191 IL PARADOSSO DELLA FOTOGRAFIA INDUSTRIALE. LA
FOTOGRAFIA COME STRUMENTO DI INDAGINE ANTROPOLOGICA
E TERRITORIALE
Antonio de Feo
- 205 CONFINI IMMAGINARI
Stefano Follesa, Sabrina Cesaretti, Francesco Armato

- 219 L'ESPERIENZA DI NINO CARUSO ALLA CAVA. SINTESI INNOVATIVA
TRA ARTE, ARCHITETTURA E INDUSTRIAL DESIGN
Francesca Pirozzi
- 235 PER UNA DIMENSIONE SOCIALE DEL DESIGN. RADICI STORICHE,
ESPERIENZE E CONTESTO MERIDIONALE
Susanna Parlato

Orientare lo sguardo “a Sud”

Stefania Filo Speciale, regista di un paesaggio moderno

Mattia Cocozza

Università Iuav di Venezia | Dipartimento di Culture del Progetto - mcocozza@iuav.it

The extraordinary orographic complexity that characterizes Naples has always represented an unrepeatable opportunity to face, through the architectural project, the construction of audacious perceptual sequences. The tuff banks that vigorously emerge from the sea, claiming a role of absolute predominance in the articulation of the gulf bold geometries, became, in the 1950s, the unprecedented field of experimentation for the birth of a specific “modern” language. It is the material and the morphological dimension of a porous, ever-changing soil that makes «Neapolitan architects», in Ponti’s words, «tendentially spatial, solar». Thus, the white surfaces of the essential prismatic volumes dialogue with the roughness and fragility of the volcanic material, establishing a series of physical and visual relationships which characterize the entire architectural project. This is the case, among others, of the extraordinary building known as “Palazzo Della Morte”, designed by Stefania Filo Speciale with Giorgio di Simone and Carlo Chiurazzi.

La straordinaria complessità orografica che contraddistingue la realtà urbana di Napoli ha da sempre rappresentato un’occasione irripetibile per confrontarsi, attraverso il progetto di architettura, con la costruzione di audaci sequenze percettive. I banchi tufacei che con vigore affiorano dal mare, rivendicando un ruolo di assoluto predominio nell’articolazione delle ardite geometrie del golfo, divengono, negli anni Cinquanta, l’inedito campo di sperimentazione per la nascita di uno specifico linguaggio “moderno”. È la dimensione materica e morfologica di un suolo poroso e dalla conformazione sempre mutevole a sollecitare «gli architetti napoletani» ad essere, nelle parole di Ponti, «tendenzialmente spaziali, solari». Le bianche superfici degli essenziali volumi prismatici dialogano, così, con le asperità e la fragilità del materiale vulcanico, intessendo una trama di relazioni, fisiche e visuali, che informa l’intero progetto di architettura. È il caso, tra gli altri, dello straordinario edificio noto come “Palazzo Della Morte”, progettato da Stefania Filo Speciale con Giorgio di Simone e Carlo Chiurazzi.

Keywords: *Napoli, south, modern architecture, Filo Speciale*

Parole chiave: *Napoli, sud, architettura moderna, Filo Speciale*

La straordinaria complessità orografica che contraddistingue la realtà urbana di Napoli ha da sempre rappresentato un'occasione irripetibile per confrontarsi, attraverso il progetto di architettura, con la costruzione di audaci sequenze percettive.

I banchi tufacei che con vigore affiorano dal mare, rivendicando un ruolo di assoluto predominio nell'articolazione delle ardite geometrie del golfo, divengono, negli anni Cinquanta, l'inedito campo di sperimentazione per la nascita di uno specifico linguaggio "moderno".

La natura a Napoli – scrive d'altro canto Franco Purini – è così forte da aver costretto l'architettura a esprimersi attraverso un registro attenuato. Spettacolo tellurico, sistema di vincoli orografici insuperabili, vera e propria infrastruttura ante litteram, spazialità prearchitettonica di ombre e cavità sonore, presagio di pericoli incombenti ma anche premessa di mitiche apparizioni e di edenici abbandoni, la scena naturale napoletana, in quanto forma dell'eccesso, ha sottratto alla storia edilizia della città la norma e quindi il tipo mentre ha costretto il linguaggio architettonico a qualcosa di molto prossimo alla propria omissione se non alla propria negazione¹.

Una natura dunque impetuosa, irruente e purtuttavia duttile, perché malleabile è la straordinaria pietra vulcanica che da vita all'intera città. L'architettura, così, nel doversi confrontare e relazionare con un simile paesaggio, finisce per divenire – nelle celebri parole di Walter Benjamin – «porosa quanto questa pietra»².

La complessa orografia della città di Napoli, pertanto, si offre, agli occhi di chi intende criticamente interpretarla, come uno dei materiali vivi del progetto. Siamo di fronte, d'altronde, ad un "paesaggio composito" – direbbe Norberg-Schulz – «dove spazi e caratteri classici incontrano l'atmosfera romantica del mare e le forze ctonie del vulcano»³. Le bianche superfici degli essenziali volumi prismatici dialogano, così, con le asperità e la fragilità del materiale vulcanico, intessendo una trama di relazioni, fisiche e visuali, che informa l'intero progetto di architettura.

«Vedrete nel Nord la casa isolata o le ripetizioni, la schiera [...]; vedrete a Roma l'agglomerato; vedrete a Napoli il paesaggio "composto"»⁴, scrive lo stesso Gio Ponti, riferendosi alla progettazione di nuovi "luoghi per abitare" nella penisola italiana e rimarcando la peculiarità di una ricerca compositiva che sorgeva espressamente "a Sud"⁵. È la dimensione materica e morfologica di un suolo poroso e dalla conformazione sempre mutevole a sollecitare «gli architetti napoletani» ad essere, nelle parole di Ponti, «tendenzialmente spaziali, solari»⁶. La morfologia dei banchi tufacei, stratificatisi nello spazio e nel tempo, diventa cioè, simultaneamente, sì insuperabile vincolo topologico, ma anche parte integrante del progetto nella ri-composizione del luogo.

Il nostro compito – asserisce in tal senso Mario Botta – non è quello di costruire in un luogo, ma di costruire quel luogo, nel senso geografico, fisico, ma anche culturale del termine. La lettura critica del terreno su cui edificare è il primo atto progettuale. Si tratta poi di interrogare il luogo e capire in cosa può trasformarsi, attraverso il progetto che resterà come nuova realtà del paesaggio⁷.

E tale sembra essere il caposaldo che soggiace alla progettazione dell'abitare urbano nelle opere dei più brillanti interpreti dell'architettura napoletana moderna. Basti volgere lo sguardo alle celebrate Villa Oro di Luigi Cosenza e Bernard Rudofsky (1934-37) e Villa Crespi di Davide Pacanowski (1955), per comprendere come a Napoli «più che altrove prevale quella sorta di riuscita finzione per cui ogni artificio architettonico si trasforma in elemento della natura. L'architettura è letteralmente “geo-grafia”, scrittura della terra, senza tuttavia rinunciare ai suoi propri modi di declinarsi»⁸.

Al di là dei più noti casi della storiografia architettonica napoletana però, tra le pieghe intricate dei declivi tufacei, tra i molteplici strati di questa “città-palinstesto”, tra le fitte alberature di singolari lacerti urbani – strappati per varie e fortuite ragioni a una bieca densificazione edilizia – e finanche tra i foschi meandri delle cavità del sottosuolo partenopeo, è possibile imbattersi in alcune architetture che inducono lo sguardo, anche il più distratto, a soffermarsi qualche istante. L'attenzione inedita che tali opere suscitano, quantomeno all'occhio di un architetto, è del tutto sincera, non ancorata ad alcun tipo di preconetto, perché svincolata, in qualche modo, da un'idea di celebrata autorialità. Questi oggetti misteriosi, disseminati nel corpus della città, infatti, sono stati progettati prevalentemente tra gli anni Quaranta e Sessanta da Stefania Filo Speciale, la prima donna laureata in architettura di Napoli (nel 1932), prolifica professionista e altresì a lungo attenta docente, presso l'Università Federico II, di Caratteri Distributivi degli Edifici prima e Composizione Architettonica poi⁹.

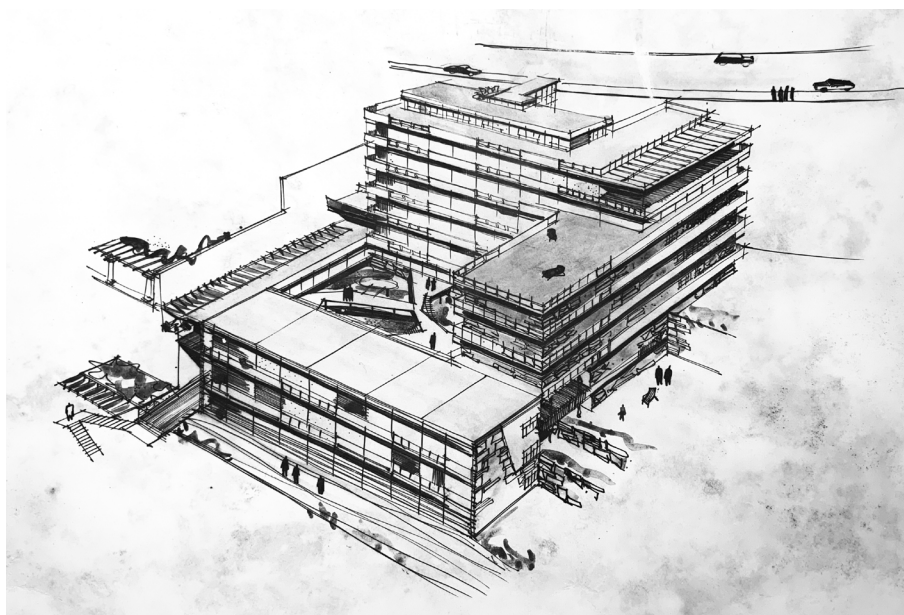
D'altro canto, per dirla con Roberta Amirante,

la sua attenzione ai temi dell'Urbanistica (fu membro INU già nell'immediato dopoguerra); la consistenza della sua produzione, oltre 150 opere costruite; la sua importante attività di progettista dei quartieri di edilizia economica e popolare; la sua attenzione alle forme e ai contenuti dell'attività didattica; la sua autorevolezza di donna di cantiere; la precoce, anche se isolata espansione estera della sua attività professionale (...) ¹⁰

rappresentano ineludibili e irrefutabili “paradigmi indiziari”.

Allieva e collaboratrice di Marcello Canino, la Filo Speciale è fin dai primi istanti della sua carriera intenta a sperimentare, dimostrando talvolta inedita sensibilità, nuove forme di un linguaggio moderno che andava, non senza indugi, delineandosi. Ne sono una testimonianza evidente l'ingresso nord e i molteplici padiglioni (Caccia e Pesca, Silvicoltura e Legno, Industria, Elettrotecnica) disegnati da Stefania Filo Speciale, assumendo «una cifra costruttivista e di una certa

Fig. 1. Palazzo Della Morte, prospettiva di Giorgio di Simone. (Archivio della Soprintendenza Archeologica, Belle Arti e Paesaggio per il Comune di Napoli – inv. 212/2966)



eleganza formale»¹¹, nell'ambito della straordinaria occasione progettuale della Mostra d'Oltremare. D'altronde è nell'area destinata al settore della produzione e del lavoro della Mostra che, sottolinea Siola, «la definizione di una precisa funzione pratica potette fungere da alibi per sfuggire, almeno in parte, alle norme imposte dall'intenzionalità celebrativa della manifestazione»¹². Così come segno di una conquistata autonomia espressiva, oltre che di una inedita capacità interpretativa del poroso sottosuolo napoletano, è il celebrato progetto per il cinema Metropolitan, interamente ricavato all'interno di un antro tufaceo sottostante il quattrocentesco Palazzo Cellammare. Sebbene interamente ipogeo, oltretutto, tale progetto ci racconta già di una particolare sensibilità della Filo Speciale nel riuscire ad orientare gli sguardi di chi percorre le sue architetture. A tal proposito su «Domus», in relazione alle gallerie di accesso alla grande sala cinematografica, si elogerà il «semplice accorgimento costruttivo dell'aver troncato l'arco del tunnel con un soffitto piano. Le pareti doppiamente curve si manifestano allora come volumi fantastici e non più come parti di una stessa volta. [...] Basta questo a dare la suggestione del labirinto, a caricare emotivamente l'ambiente»¹³. Vi è già in nuce, pertanto, l'idea di una architettura capace di raccontarsi e disvelarsi attraverso cadenzate sequenze spaziali, sottolineate, nei punti di soglia, dall'implementazione di raffinati dettagli costruttivi e originali scelte materiche.

È, tuttavia, in particolar modo nella dimensione dell'abitare, alla quale si alludeva in precedenza, che l'architettura napoletana sembra aver raggiunto i suoi esiti più interessanti e non fa eccezione, in questo senso, l'opera della Filo Speciale. È lei stessa, d'altro canto, a ritenere la casa «un argomento di vitale e generale interesse», da mettere costantemente in discussione per far «intravedere



Fig. 2. La scala di accesso al Palazzo Della Morte dal corso Vittorio Emanuele. (Ridisegno di Mattia Coccozza)

il dovere per tutti gli architetti di contribuire sempre più, con apporti culturali e pratici, alla soluzione più idonea – in tutti i sensi – dell’*habitat* umano»¹⁴.

Nel testo pubblicato nel 1953, interamente dedicato al tema dell’abitazione, si legge: «la casa costituirà con l’esterno un unico organismo»¹⁵. La «[...] composizione» – scrive ancora la Filo Speciale – «è legata intimamente all’ambiente: la pianta dalla quale derivano i volumi e l’architettura subisce le necessità imposte dalle caratteristiche naturali poiché il fabbricato, grande o piccolo che sia, deve fondersi con la natura»¹⁶.

L’idea di una così forte compenetrazione con la “geografia” è evidentemente legata alla profonda conoscenza del campo di azione progettuale della Filo Speciale: il “Sud” e, in particolare, Napoli.

In questa città, sottolinea d’altronde Cherubino Gambardella,

la forma urbana è quella di unico tipo, o meglio, di un unico archetipo che, nel suo legarsi al suolo, si trasforma liberando pochi e definiti gesti progettuali: scavare e scolpire la roccia tufacea, usarne il ciglio come occasione di prosecuzione orizzontale, sostruire e palificare, inglobare la collina nell’edificio, disegnare un basamento abitato da rampe e percorsi¹⁷.

È il caso, tra gli altri¹⁸, del progetto per un edificio residenziale noto come “Palazzo Della Morte”, dal nome dei costruttori-committenti, realizzato tra il 1951 e il 1957 da Stefania Filo Speciale, in collaborazione con i giovani architetti Giorgio di Simone e Carlo Chiurazzi (*fig. 1*).

Fig. 3. La scala di accesso al Palazzo Della Morte dal corso Vittorio Emanuele. (Archivio privato Giorgio di Simone)



L'edificio, annoverato da Renato De Fusco «tra il meglio dell'architettura napoletana del secolo scorso»¹⁹, doveva sorgere su un lotto fortemente scosceso, compreso tra via Palizzi a nord e il corso Vittorio Emanuele a sud. Su questa importante arteria stradale della città si sospingeva, tuttavia, solo un lembo molto angusto di suolo. Di qui la stretta fenditura nella cortina edilizia del corso, che preannuncia e disvela la presenza, in profondità, di un articolato sistema di accesso al corpo di fabbrica vero e proprio, «situato a mezzacosta sul versante della collina del Vomero che digrada verso Chiaia»²⁰.

Una serie di rampe parallele scavate nel tufo, protette da appositi frangisole, culmina in una scala in calcestruzzo dalla struttura essenziale, giustapposta ortogonalmente al banco roccioso (*fig. 2*). A dominare l'intera composizione è la marcata orizzontalità di tre piani sovrapposti, corrispondenti ai pianerottoli ed alla pensilina di copertura della scala, una elegante allusione, forse, a quel sistema di stratificazioni che governa l'intera città e che ritrova, nelle architetture della Filo Speciale, una specifica e puntuale reinterpretazione in astratto. L'elemento di risalita verticale, affacciandosi con imponenza sul corso Vittorio Emanuele, finisce così per divenire, nelle parole di Burrascano e Mondello, la "vera *facies*"²¹ dell'intero complesso, oltre che il punto di avvio di un inedito percorso ascensionale (*fig. 3*). Come una regista, infatti, la Filo Speciale sembra voler orientare il nostro sguardo, inducendoci, attraverso una serie di accorgimenti progettuali, ad intercettare punti di vista sempre mutevoli sul golfo e

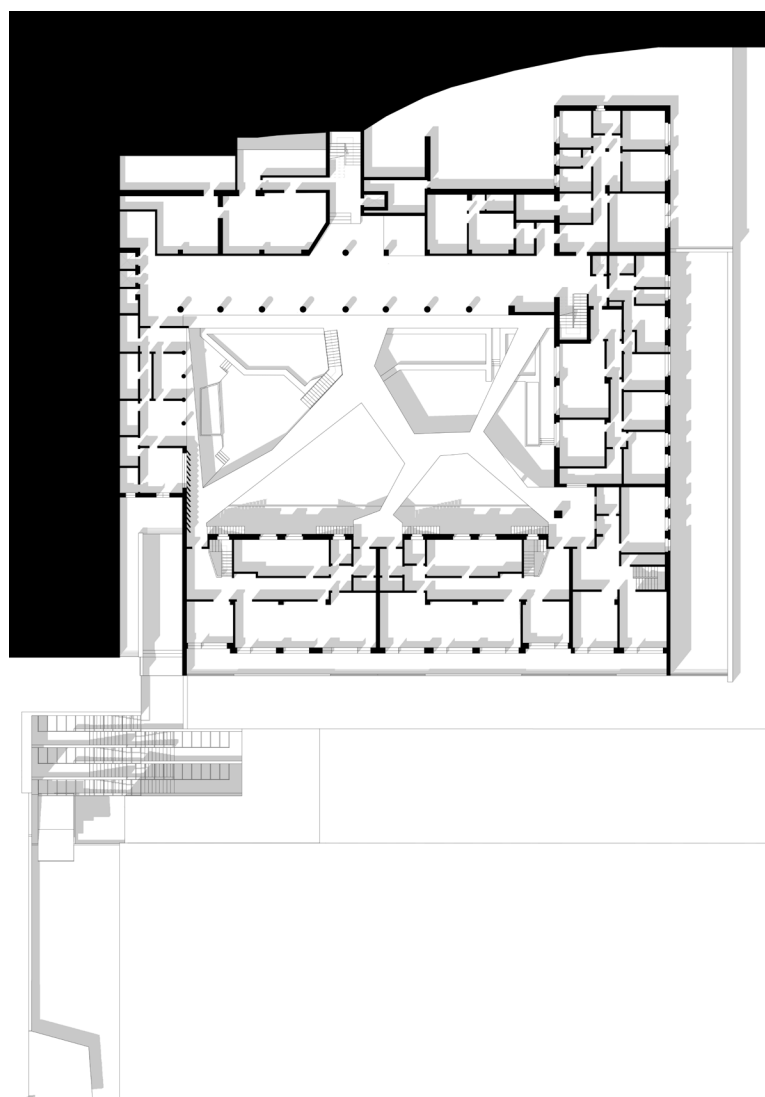


Fig. 4. La pianta di Palazzo Della Morte alla quota dell'atrio. (Ridisegno di Mattia Cocozza)

sulla città. Evidentemente «il progetto costruisce a partire, da e attraverso questo porre-in relazione: a queste soglie, a questi transiti, al loro specifico trattamento sono affidati, “costruttivamente”, il suo spessore, la sua capacità di produrre una forma dotata di significato»²².

La particolare conformazione orografica del sito diviene, pertanto, ad un tempo vincolo ed elemento generatore del progetto, caratterizzato dalla mutua sovrapposizione di tre corpi principali, gravitanti intorno ad una corte centrale, fulcro dell'intera composizione (*fig. 4*). La corte costituisce, oltretutto, il nodo critico più significativo nell'ambito di un complesso ragionamento progettuale, testimoniato dall'avvicinarsi di tre versioni successive, dal 1951 sino al 1957.

Fig. 5. La corte di Palazzo Della Morte.
(Archivio privato Giorgio di Simone)



Questo singolare spazio di distribuzione dei flussi, articolato su due livelli, è concepito come un grande vuoto, attraversato da una serie di passerelle aeree dal carattere espressionista (*fig. 5*). La geometria di queste ultime, infatti, rompendo l'austerità dei blocchi prismatici, sembra ricordare la figura sinuosa dell'Icaro dipinto da Matisse nel 1947, segnalando, proprio nell'unico punto in cui l'edificio si dissocia dal suolo, l'autonomia di un linguaggio "razionalista" definito da molti "antidogmatico"²³.

Significativo a tal proposito, con tutta probabilità, l'apporto di Giorgio di Simone, dapprima allievo, poi collaboratore accademico, ed infine socio a tutti gli effetti della Filo Speciale nella dinamica vita dello studio professionale, oltre che egli stesso, ben presto, docente dell'ateneo federiciano. La sua personalità eclettica e i suoi molteplici interessi nel campo dell'arte sin da giovanissimo sono d'altronde stigmatizzati con efficacia dal critico Gino Grassi, in un articolo sul *Roma*²⁴, in occasione della rassegna della mostra *Bottega dell'Astrattismo*, tenuta a Napoli nel 1953. Di qui ad un anno Giorgio di Simone entrerà ufficialmente nello studio Filo Speciale, proprio mentre il progetto di Palazzo Della Morte continuerà ad evolversi, assumendo nuove declinazioni spaziali. Non sembrerebbe dunque del tutto improprio azzardare un parallelismo, quanto meno intrigante, tra le sinuose geometrie di alcuni brani progettuali del Palazzo (con riferimento alle passerelle di distribuzione della corte, alle tessiture maiolicate che caratterizzano le terrazze di copertura e, in particolare, al portone di ingresso su corso Vittorio Emanuele) e le figure che popolano i dipinti di G. di Simone pre-

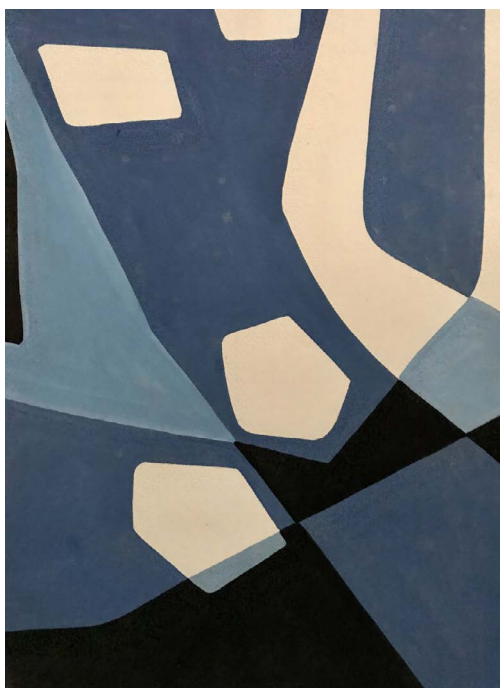


Fig. 6. Composizione di Giorgio di Simone, 1953. (Archivio privato Giorgio di Simone)

sentati in occasione, e non solo, della citata mostra (fig. 6). Questi ultimi, inoltre, rivelano una chiara assonanza con le “Composizioni” di Renato De Fusco del 1954²⁵, a dimostrare l’esistenza di un comune fervore “astrattista” che connotava certamente la cultura napoletana di quegli anni.

Al di là delle questioni figurative, tuttavia, è da segnalare come la corte di Palazzo Della Morte si configuri quale vero e proprio spazio pubblico, capace di introiettare, all’interno dell’edificio, un brano di natura che acquista il valore di una inattesa preesistenza da tutelare (fig. 7). “Non rimane che raggiungere e stabilire un equilibrio dinamico, perché dinamica è la vita, tra il microcosmo che è lo spazio organizzato dall’uomo e il macrocosmo che è spazio, all’ennesima potenza, organizzato dalla Natura”²⁶, scrive lo stesso di Simone, alla ricerca, in tutto il suo saggio sul rapporto tra architettura e personalità umana, di un afflato capace di coniugare arte, architettura, funzionalismo e bisogno di spiritualità.

All’introversione della singolare corte fa da contraltare, infine, il protendersi verso il mare delle ampie terrazze, orizzontali diaframmi, stratificati ancora una volta l’uno sull’altro, proprio come i depositi tufacei su cui sorge la città. Si conclude con la vista aperta sul golfo, dunque, la graduale transizione dalla città alla casa.

Le architetture per abitare, asserisce d’altro canto Stefania Filo Speciale, «devono essere studiate in rapporto all’ambiente esterno circostante, costituito dalla natura o da quello artificiale preordinato dall’uomo. In tal modo si crea l’atmosfera esterna e la visuale che si godrà dalla casa»²⁷.

Fig. 7. La corte di
Palazzo Della Morte.
(Archivio privato
Giorgio di Simone)



In definitiva, a Napoli, ma si potrebbe dire in generale al Sud,

la differenza la fa la natura ed il confronto con essa si espleta secondo un razionalismo divenuto visionario nel suo autocensurarsi, pronto a tramutarsi in uno stile eroico e gestuale quando vuole affidare al controllo di una stereometria astratta anche gli spalti più ripidi, i siti più impervi, le più intense misurazioni dell'orizzonte²⁸.

Se è vero, quindi, come ha scritto Ponti, che «Napoli è, nell'architettura moderna italiana, quel che è il Brasile nell'architettura moderna del mondo»²⁹, è forse il caso di rivolgere lo sguardo “a Sud”, alla ricerca di un *modus*, ancora attuale, di intervenire su un paesaggio *cum-posto*, complesso e stratificato quale è, d'altronde, la città contemporanea.

▪ NOTE

¹ PURINI 1992, p. 395.

² BENJAMIN, LACIS 1925, p. 39.

³ NORBERG-SCHULZ 1979, p. 47.

⁴ PONTI 1952, p. 2.

⁵ L'articolo di Ponti si riferisce, in particolare, alla ricerca compositiva che soggiace alla progettazione di nuovi quartieri, o singoli edifici, di edilizia popolare a Napoli. Vengono nello specifico menzionati il fabbricato Ina Casa per i dipendenti della Società Esercizi Telefonici a Poggioreale di Mario Rispoli, il quartiere Ina Casa per lavoratori a Barra di Carlo Cocchia e il fabbricato Ina Casa per i dipendenti del Banco di Napoli di Antonio Scivitaro. Si veda a tal proposito, tuttavia, l'interessante lettura critica che di tale articolo fa Carolina De Falco, annoverando tra gli *exempla* a sostegno della tesi di Ponti anche l'intervento di Stefania Filo Speciale ad Agnano del 1953, cfr. DE FALCO 2019, pp. 143-144. Per un ulteriore approfondimento in tema di quartieri di edilizia popolare progettati da S. Filo Speciale cfr. DE FALCO 2018.

⁶ PONTI 1952, p. 2.

⁷ BOTTA 2017, p.73.

⁸ DE MAIO 2013, p. 261.

⁹ Per una più esaustiva biografia di Stefania Filo Speciale cfr. ATTANASIO 1991, pp. 563-564, o ancora GRAZIANO 2008, p. 387.

¹⁰ AMIRANTE 2014, p. 85.

¹¹ CAPOZZI 2012, p. 7.

¹² SIOLA 1990, p. 63.

¹³ TEDESCHI 1950, p. 1.

¹⁴ FILO SPEZIALE 1961, p. 5.

¹⁵ FILO SPEZIALE 1953, p. 9.

¹⁶ Ivi, p. 50.

¹⁷ GAMBARDELLA 1999, p. 72.

¹⁸ Si veda come alcuni dei citati temi compositivi emergano altresì nell'abitazione progettata, per sé ed i suoi fratelli, da Stefania Filo Speciale a Napoli, cfr. MANZO 2005, pp. 155-159.

¹⁹ DE FUSCO 2017, p. 182.

²⁰ *Ibidem*

²¹ BURRASCANO, MONDELLO 2014, p. 100.

²² RISPOLI 1991, p. 20.

²³ Cfr. INGROSSO 2017, pp. 103-105.

²⁴ Si fa riferimento ad un articolo del critico d'arte Gino Grassi, comparso sul quotidiano "Roma" l'11 agosto 1953 e conservato nell'Archivio privato Giorgio di Simone.

²⁵ Cfr. AA.VV., *Fuori dall'ombra. Nuove tendenze nelle arti a Napoli dal '45 al '65*, De Rosa, Napoli 1991, p. 258.

²⁶ DI SIMONE 1957, p. 19.

²⁷ FILO SPEZIALE 1953, p. 9.

²⁸ GAMBARDELLA 1999, p. 71.

²⁹ PONTI 1952, p. 6.

Si ringrazia l'arch. Gloria di Simone per la gentile condivisione del materiale di archivio del padre.

▪ BIBLIOGRAFIA

AMIRANTE 2014

Amirante R., *Stefania Filo Speciale. Un destino da prima donna*, Eccheli M.G., Tamborrino M. (a cura di), *donnaArchitettura. Pensieri, idee, forme al femminile*, FrancoAngeli, Milano 2014, pp. 83-85

ATTANASIO 1991

Attanasio S., *Stefania Filo Speciale*, AA.VV., *Fuori dall'ombra. Nuove tendenze nelle arti a Napoli dal '45 al '65*, De Rosa, Napoli 1991, pp. 563-564

BENJAMIN, LACIS 1925

Benjamin W., Lacis A., *Neapel*, in «Frankfurter Zeitung», 19 Agosto 1925; trad. it. Walter Benjamin, *Opere complete, vol. II*, Einaudi, Torino 2001, p. 39

BOTTA 2017

Botta M., *Abitare. Conversazioni e scritti di architettura*, Christian Marinotti, Milano 2017, p. 73

BURRASCANO, MONDELLO 2014

Burrascano M., Mondello M., *Lo Studio Filo Speciale e il modernismo partenopeo. Palazzo Della Morte*, CLEAN, Napoli 2014

CAPOZZI 2012

Capozzi R., *La Mostra delle Terre Italiane d'Oltremare: un "moderno" recinto di storia*, in «EdA», aprile 2012, p. 7

DE FALCO 2018

De Falco C., *Case INA e luoghi urbani. Storie dell'espansione occidentale di Napoli*, CLEAN, Napoli 2018

DE FALCO 2019

De Falco C., «Sequenze di paesaggi architettonici»: *la costruzione delle case popolari nei primi anni Cinquanta tra Napoli e la Basilicata*, in «ArchHistoR», 12, 2019, pp. 143-144

DE FUSCO 2017

De Fusco R., *Architettura a Napoli del XX secolo*, CLEAN, Napoli 2017, pp. 180-182

DE MAIO 2013

De Maio F., *Napoli*, Biraghi M., Ferlenga A. (a cura di), *Architettura del Novecento*, Einaudi, Torino 2013, p. 261

DI SIMONE 1957

Di Simone G., *La personalità umana e l'architettura*, Treves, Napoli 1957, p. 19

FILO SPEZIALE 1953

Filo Speciale S., *La casa di abitazione*, Fiorentino, Napoli 1953

FILO SPEZIALE 1961

Filo Speciale S., *Prefazione*, di Simone G., *L'abitazione ed i maestri dell'architettura contemporanea*, Fiorentino, Napoli 1961, p. 5

GAMBARDELLA 1999

Gambardella C., *Posillipo Moderna*, CLEAN, Napoli 1999, pp. 71-72

GRAZIANO 2008

Graziano A., *Stefania Filo Speciale*, Gravagnuolo B. et al. (a cura di), *La Facoltà di Architettura dell'Ateneo fridericiano di Napoli 1928-2008*, CLEAN, Napoli 2008, p. 387

INGROSSO 2017

Ingrosso C., *Condomini napoletani: la città privata tra ricostruzione e boom economico*, LetteraVentidue, Siracusa 2017, pp. 103-105

MANZO 2005

Manzo E., *Architetture del moderno a Napoli tra progetto e prassi. La casa di Stefania Filo Speciale*, Pratali Maffei S., Rovello F. (a cura di), *Il moderno tra conservazione e trasformazione: dieci anni di Do.Co.Mo.Mo. Italia. Bilanci e prospettive*, Atti del Convegno Internazionale, Editreg, Trieste 2005, pp. 155-159

NORBERG-SCHULZ 1979

Norberg-Schulz C., *Genius loci. Paesaggio ambiente architettura*, Electa, Milano 1979, p. 79

PONTI 1952

Ponti G., *Sequenze di paesaggi architettonici*, in «Domus», 270, maggio 1952, pp. 1-8

PURINI 1992

Purini F., *L'inchiostro di Laugier non bagna Napoli*, F. Moschini, G. Neri (a cura di), *Dal progetto. Scritti teorici di Franco Purini (1966-1991)*, Edizioni Kappa, Roma 1992, p. 395

RISPOLI 1991

Rispoli F., *Forma e ri-forma. Interpretare/progettare l'architettura*, CUEN, Napoli 1991, p. 20

SIOLA 1990

Siola U., *La Mostra d'Oltremare e Fuorigrotta*, Electa, Napoli 1990, p. 63

TEDESCHI 1950

Tedeschi M., *Lo spunto formale e la creazione dell'ambiente*, in «Domus», 251, ottobre 1950, p. 1